

sisma e alluvione come alibi

di GIOVANNI PETTA

ISERNIA — Più che giornali sembrano veri e propri bollettini di guerra. È un gran lavoro per i giornalisti molisani. «Alluvione, Molise in ginocchio», «Le neviccate mandano in tilt l'Alto Molise», «Ennesima morte sul lavoro», «Restano numerosi i punti critici della viabilità», «Scuole chiuse in provincia di Campobasso», «Polemiche sullo svuotamento del Liscione» e, per non farci mancare alcunché «A Frosolone giovane in fin di vita per overdose».

Tutto questo in un contesto tanto drammatico quanto può esserlo quello di una regione che sta uscendo senza troppe speranze dalla tragedia di San Giuliano di Puglia. Si legge anche di inchieste e di procure, una su San Giuliano, una sulla sciagura dell'alluvione. Si parla di progettisti, di piani di evacuazione di invasi da svuotare o da riempire. Sta di fatto che, almeno per una volta, gli atti dei giornalisti non sono giudicati «chiacchiere». Basta mettersi in auto e tentare di raggiungere uno qualsiasi dei centri del Basso Molise per accorgersi che quei titoli non sono chiacchiere. E non lo erano anche prima di quel maledetto giorno di ottobre e di quell'altrettanto maledetto giorno di gennaio. Che non si usino il terremoto e l'alluvione come alibi. Per una volta i titoli dei giornali sono descrizione di cose che esistono, di cose che fanno di vergogna politica e amministrativa. Ma ancora chiacchiere sulla ricostruzione e chiacchiere sull'«asciugamento» dell'alluvione, nella speranza che non rimangano parole anche quelle relative alle inchieste e alle responsabilità.

Una regione alluvionata dall'acqua e dalle chiacchiere. Edifici che crollano, zone industriali che si allagano, fabbriche che chiudono. Ed enti da tempo umidi di inutilità che rimangono aperti.